Star bene a scuola - l’Adozione come risorsa

Poppi, 31 Ottobre 2014

**Liberi appunti di Maura Perez dall’intervento del Professor Duccio Demetrio:**

Occorre ricercare ed utilizzare una modalità di interazione reciproca di carattere narrativo.

Le persone necessitano di sentirsi accolte nella differenza delle loro storie, nei caratteri narrativi che le distinguono le une dalle altre, così come desiderano prender parte alle storie degli altri, recuperare tracce di Sé, della propria identità, nelle storie di ignoti.

Siamo veramente in narrazione con gli altri?

Siamo veramente in narrazione con noi stessi?

Le storie sono importanti, fondamentali: noi non apprendiamo per informazioni separate, ma apprendiamo per storie.

Le storie di vita sono sempre un modello complesso, intero, globale: quante e quali sono le differenti storie delle famiglie adottive?

Siamo allenati, pronti, ad accogliere queste storie?

Siamo in contatto narrativo con quelle parti di noi che ci permettono di accogliere queste storie?

Abbiamo tempo e spazio sufficientemente ampi da poter accogliere queste storie?

Le storie necessitano di tempo e di cura, di contenitori capienti e attenti ove poterle collocare e proteggere.

Le storie contengono sempre un segreto, un mistero e, per questo, necessitano di delicatezza e di pazienza.

Sono le nostre paure, le nostre fragilità, le nostre incertezze, a dover essere portate alla luce nella “raccolta” dell’altrui storia.

Affinché si possa creare un accesso in noi dell’altrui esperienza narrativa, bisogna aver lavorato sulla nostra storia, aver compreso e descritto ogni sua parte, aver recuperato le nostre origini attraverso il racconto.

Il diario, non privato, segreto, ma, al contrario, utilizzabile come traccia della nostra memoria storica, come strumento di congiunzione dei mondi familiari, come eredità da lasciare a chi ci seguirà e vorrà continuare, a sua volta, a narrare la propria storia, diventa lo strumento narrativo principe.

E’ importante evitare di separare ogni singola vicenda dal suo contesto, perché la storia va letta ed accolta nella sua interezza, nella sua globalità.

Dentro ogni storia ci sono i singoli racconti, ma è la storia completa a lasciare una traccia, a creare un continuum tra tutti i diversi eventi che l’hanno riguardata.

E’ molto importante aiutare i bambini adottati a costruire una continuità con quella che era la loro vita prima dell’adozione: occorre offrire loro continue occasioni per raccontare, non solo attraverso le parole, alcune tracce di loro stessi, della loro storia originaria.

La narrazione offre una preziosa possibilità di recupero e di congiunzione di tutti gli eventi della vita, di quelli tristi e di quelli felici.

Le storie presentano tra loro connessioni, collegamenti, legami dai quali non bisogna congedarsi, ma che, se esplorati, diventano una chiave di accesso alla propria identità, ai propri bisogni.

Invitiamo allora il bambino a raccontarsi mostrandogli le nostre abilità narrative, il nostro piacere di narrare: se il bambino imparerà ad accogliere le narrazioni adulte, imparerà ad utilizzare, a sua volta, la narrazione come strumento espressivo e comunicativo di Sé e della sua personale storia.

A tal fine, molto bello, utile ed interessante, sarebbe creare dei gruppi di auto-narrazione familiare: questo potrebbe aiutarci, come genitori, ma anche come insegnanti, nella relazione con le singole esperienze e con il racconto di queste.

La scrittura di Sé, quella autobiografica, ci appartiene arcaicamente. Se non riusciamo ad offrire, a chi ci sopravviverà, la scrittura della nostra storia, siamo destinati ad assumercene la responsabilità come creatori di un buco narrativo, di una frattura nella ricostruzione dell’intera storia familiare.

In famiglia abbiamo bisogno di scrivere INSIEME, di costruire insieme la memoria familiare: con la nostra ed altrui memoria, prima o poi, dobbiamo fare i conti, venire a patti.

La memoria rappresenta infatti la nostra “biografia in ombra”.